



Comunità Pastorale Maria Madre della Speranza

GIORNATA DI CONVIVENZA 10 SETTEMBRE 2022

All'inizio dell'anno pastorale, il CPCP è stato convocato presso la Sala San Rocco a Samarate, avendo come avvio la S. Messa delle ore 8,30, per riflettere sulla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo *Kyrie Amen Alleluia*, sulla traccia delle domande allegate.

Assenti: Biunno Teodoro, Ceriani Lucilla, D'Aiuto Marta, Micheletto Giovanni, Papaleo Cristian, Rossetti Paola, suor Lina e la superiora di Verghera.

Queste le considerazioni emerse:

Don Nicola ringrazia per la presenza e ricorda che la preghiera più grande è stata vissuta con l'Eucarestia celebrata in mattinata, che ci permette di fare comunione con il mistero e che può animarci e arricchirci in questo confronto. Comunica la sua impressione che la lettera pastorale non comunica niente di nuovo e neanche indicazioni su fasi operative. Ricorda quanto successo nell'80-81 durante l'episcopato del card Martini, per il quale ci sono state aspre critiche per la nomina. Si veniva dagli anni difficili del post-concilio, della contestazione e del terrorismo. C'era stato il dissenso alla scelta di Giovanni Paolo II per uno sconosciuto noto solo agli addetti ai lavori. Il cardinal Martini aveva esordito con il piano pastorale *"La dimensione contemplativa della vita"*, spiazzando i Milanesi. La lettera dell'arcivescovo parla della voglia di ripartenza, con momenti di euforia e anche di stanchezza e di fatica, soprattutto pensando all'adempimento che ci aspetta il 25 settembre con le elezioni. Ci sono elementi contrastanti anche nella nostra comunità. L'interruzione del covid ha provocato dinamiche nuove, con da una parte la voglia di ripartire e dall'altra, per chi si muoveva secondo una consuetudine, non c'è alternativa credibile e plausibile: ad esempio, qualcuno ha chiesto di fare catechismo online, come un corso da seguire quando si può. Il tema dell'arcivescovo è la preghiera e la sua importanza, ma non c'è cosa più intima della preghiera. L'arcivescovo ci presenta l'importanza di pregare come docilità allo Spirito. A pagina 58, *"La preghiera per le vocazioni"*, l'arcivescovo ci spiega che la preghiera non è la delega al Signore di provvedere alla mancanza di preti e suore, ma una richiesta di conversione, la domanda di renderci docili allo Spirito, per essere capaci di accompagnare le persone incontro alla loro vocazione. C'è una forte esigenza di spiritualità, che oggi può essere sollievo allo stress, ma che porta al ripiegamento su se stessi. La preghiera, per Gesù, è relazione, intimità condivisa con il Padre e ce l'affida come possibilità di partecipare a questa intimità. Don Nicola ritiene che sulla croce la fede di Gesù sia maturata nella sua preghiera di fiducia verso il Padre. La preghiera non è una sorta di insistenza, ma l'apertura a questa relazione. L'arcivescovo ci chiede di pregare *in Cristo*, di vincere l'indifferenza, di essere convinti che il Signore voglia comunque portare a compimento la sua opera di salvezza, cioè una preghiera di fiducia. A pag.21 *"perciò vorremmo ... doposcuola"* perché c'è il rischio nel momento in cui la preghiera, intesa come la ricerca di senso e di affidamento, si affievolisce, il vuoto viene riempito da altro. Questo non è sbagliato in sé, ma cambia la prospettiva

e si rimane attaccati alle modalità passate, perdendo l'essenza. Don Nicola afferma che quando i genitori chiedono il Battesimo, alla domanda del perché di questa richiesta, la risposta non parte mai dalla fede, ma vogliono che i loro figli facciano il loro stesso percorso (sacramenti, oratorio ecc.), riconoscendo la bontà della proposta e del sistema valoriale che viene offerto. Il posto che dovrebbe essere occupato dalla preghiera viene preso da altre cose. L'Arcivescovo entra un po' più nello specifico parlando del rito. Al capitolo secondo *"La celebrazione liturgica e in parte la celebrazione eucaristica introducono nella comunione con Gesù per potenza dello Spirito Santo"* e proseguendo *"può essere che a proposito della messa ... nostre aspettative"* invita a considerare che in altri luoghi la messa è celebrata quando arriva il missionario. Celebrare l'eucarestia come grazia che introduce nel mistero, entrare in quella dinamica che è il sacrificio di Gesù che raggiunge l'eternità, partecipare al momento in cui Gesù con il suo sacrificio riconcilia il mondo al nostro peccato, è come se noi nelle nostre celebrazioni fossimo presenti a quel momento decisivo come popolo santo di Dio. Questo comporta di essere popolo e di partecipare alle dinamiche che questo implica, cioè l'educazione alla preghiera, ma anche la capacità di essere protagonisti. Durante la celebrazione si dovrebbe vedere in atto il sacerdozio battesimale di tutta la comunità, dove ciascuno ha un compito proprio e se il sacerdote ha il compito di presiedere alla celebrazione, tanti altri hanno compiti specifici. L'Arcivescovo afferma che la sospensione della pandemia deve essere l'occasione per un nuovo inizio (pag 25) per una riflessione critica sulla prassi tradizionale, sul *si è sempre fatto così*. Può incoraggiare la *preghiera in famiglia* (pag 25) che la diocesi aveva già proposto e che non è da abbandonare e può essere recuperata. A pagina 26 *"non si può condividere ... in presenza"*: questa modalità è passata perché non si poteva fare diversamente, ma la sospensione delle trasmissioni è stato il segnale che non è la stessa cosa partecipare al rito in presenza e assistere a una trasmissione televisiva. L'Arcivescovo mette anche in evidenza il sacramento della *riconciliazione* (pag 40). Afferma che dobbiamo essere maestri nell'educare alla preghiera e pensa che la Comunità possa esprimere dei fedeli laici (pag 29) che si facciano carico della preghiera comunitaria, che non è appannaggio del ministro ordinato perché la messa non è l'unica forma di tale preghiera; le chiese dovrebbero essere aperte negli orari opportuni, con laici che si prendono la responsabilità di guidare la preghiera. Don Nicola considera come si farà quando non ci sarà la disponibilità della messa feriale in tutte le chiese e riferisce che in una sua esperienza precedente la messa nelle parrocchie era a giorni alterni e nei giorni senza celebrazione il ministro dell'eucarestia pregava le lodi, leggeva le letture del giorno e distribuiva la comunione. L'Arcivescovo insiste molto sulla cura del celebrare (pag 30) e auspica un gruppo liturgico formato, che si occupi di tante attenzioni per entrare nel mistero. Sottolinea l'importanza del canto: a pag 33 *"un segno particolarmente significativo ... così poco e male ?"*. A pag 34 *"la preparazione della celebrazione ... consapevolezza"* La spiegazione del titolo: *kyrie* è un'invocazione che deriva dal greco e significa *Signore*, colui che dà senso alla storia e che fa comprendere che tutto è salvato. *Eleison*, abbi pietà di noi, noi invochiamo il perdono perché Gesù è il Signore e conosce la nostra vita, anche ciò che nessuno sa. La preghiera è questo *Kyrie*, riconoscere la signoria del Signore. Un altro termine rilevante è *alleluia*, che allude alla gioia pasquale, se Gesù non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede. Gesù ha vinto la morte e allora *alleluia*, perché sappiamo che il Risorto può salvarci. A pagina 42 *"Il mistero della gioia ... com'è possibile la gioia?"*: si richiama ai discepoli di Emmaus, che riconoscono Gesù allo spezzare del pane. Lo Spirito Santo ci rende capaci di vivere la situazione in cui ci sembra che non si possa fare più nulla, ma in comunione con il Signore e partecipi di quella salvezza che egli ci offre. Allora la preghiera diventa efficace perché ci aiuta a riconoscere che Gesù è il Signore. *Amen* vuol dire *ci sto*, perché la fede chiede un'adesione ed è la dichiarazione della disponibilità, della risposta. L'Arcivescovo insiste sul tema della *vocazione*, parla della celebrazione eucaristica, cita la *scuola della parola*, i percorsi di ascolto. Afferma che la

preghiera di domanda è considerata irrilevante (pag 56-57) perché il Signore sa quello di cui abbiamo bisogno, per cui non è necessario pregare. La preghiera di domanda non ha la funzione di ricordare al Signore ciò di cui abbiamo bisogno, ma ci educa a chiedere secondo lo Spirito. È una preghiera importante perché ci si vive la paternità e il Padre esaudisce le preghiere dei figli, magari non secondo le loro aspettative. La *preghiera per le vocazioni* è stata usata come paradigma, però è una cosa centrale anche dal punto di vista educativo, perché quello è il centro della vita. A pagina 61 *“Signore cosa vuoi che io faccia?”* riconoscendo che non è semplicemente una cosa giovanile. Don Nicola fa l'esempio del matrimonio, dove ogni giorno si chiede al Signore *cosa vuoi che io faccia?* A pagina 63 *“Sono pertanto adolescenti e giovani che devono pregare per le vocazioni”*, invece è una preghiera lasciata agli anziani come preghiera di delega. Come far sì che la mia testimonianza possa far vivere l'incontro? A pagina 65 *“quali parole devo dire o tacere ... la sua vocazione”* gli adulti pregano per le vocazioni per rispondere a questa domanda. A pagina 67 *“anche i giorni del dolore ... la propria vocazione”*. A pagina 68 *La preghiera x la pace* non deve essere nella forma della delega, ma ci domanda cosa vuol dire per noi essere uomini e donne di pace, cioè fiduciosi nella speranza, sapienti nelle parole, rigorosi nei pensieri, coerenti nelle scelte (pag 71). Nel capitolo sesto l'Arcivescovo afferma che in alcune situazioni di vita la struttura della preghiera può essere anche all'inizio della giornata (pag 73), può essere fatta con le preghiere tradizionali, che non sono da archiviare, perché hanno sostenuto la vita di tante generazioni e anche la nostra, aiutandoci nella capacità di accogliere i doni dello Spirito. Nell'ultimo capitolo ci sono date indicazioni pastorali e le attenzioni sottoposte alla nostra fantasia illuminata dallo Spirito

L'assemblea si divide in tre gruppi che considereranno le tematiche delle domande preparate dalla giunta: famiglia come casa della preghiera (Nadia), rito e liturgia come momenti comunitari, (Angelo e Sandra), come educare alla preghiera (Lorella e Stefania).

Deborah ringrazia per il gesto fatto giovedì sera durante la messa a Verghera, anche a nome del CP, cioè il dono di una casula a don Francesco, in occasione dei suoi quarantacinque anni di sacerdozio.

don Antonio ringrazia per lo stare insieme, che era mancato, e ribadisce che non ricorda il nome di alcuni e che era finalmente il caso di trovarsi per potersi confrontare.

Alla ripresa **don Nicola** considera che nei gruppi si è lavorato bene, pur non essendoci già delle proposte operative immediate, ma il fine dell'incontro era creare un clima di condivisione. Invita a riportare le suggestioni che sono uscite nei gruppi oppure qualche indicazione.

Per quanto riguarda il primo gruppo di domande:

Nadia afferma che il confronto è stato molto positivo perché il confrontarsi è fondamentale e poiché alcune domande comprendevano tutta la Comunità educante, cioè chi ha a cuore l'educazione dei piccoli e le loro famiglie (i bambini aprono la strada verso le famiglie), si sente la necessità che la commissione della Comunità Educante si ritrovi per una verifica di quello che si è fatto e per un cammino davvero insieme, per evitare tante incomprensioni e tante scelte che vengono calate dall'alto, se condivise, sono più belle da sostenere. Le cose dette sono state tante a partire dalla prima domanda. In famiglia a volte non si sente il bisogno di pregare insieme, perché la preghiera è qualcosa di intimo e di personale. Questo non vuol dire che la famiglia non prega, però si possono trovare delle iniziative, degli strumenti per dare un aiuto. Il catechismo aiuta a essere vicini alle famiglie e nell'età dei sacramenti bisogna essere un po' più missionari e dare tempo, poi il

tempo crea relazioni e in queste relazioni in seguito si parla di Gesù. Lo spirito soffia dove vuole per cui a volte ci sono iniziative in cui non si parla subito del pregare insieme, però si crea un legame.

Deborah fa una sintesi di quanto è emerso. 1) il catechismo è l'occasione in cui la comunità può insegnare o far fare esperienza, quindi può riuscire a far uscire un messaggio quotidiano, come si può fare in contesti privilegiati, come la scuola paritaria cattolica. Bisogna cercare di dare continuità in altre occasioni per supportare le famiglie e lavorare sul terreno in cui vivono i bambini e i ragazzi. Nel catechismo si possono dare tanti stimoli ai bambini da portare a casa, ma è determinante come la famiglia accoglie questa sollecitazione. Anche i nonni potrebbero essere degli alleati per aumentare le occasioni di far fiorire quello che si semina come comunità. 2) Quando si passa all'adolescenza, anche la famiglia, che prima poteva essere propositiva, passa in secondo piano. Sono infatti altre le occasioni in cui possono essere dati a un adolescente o a un giovane suggerimenti preziosi, anche per una preghiera orientata alla vocazione e ugualmente in questo caso la comunità diventa importante e fondamentale nel supportare le iniziative pensate apposta per loro, magari facendo incontrare persone significative che diano la loro testimonianza di fede. Si è sottolineata l'importanza della preghiera di ringraziamento, che può essere il punto di partenza anche nell'educazione a ripensare al proprio vissuto.

Don Antonio indica che la preghiera può riguardare la lettura della Parola di Dio, oltre che nella forma familiare, anche nei Gruppi della Parola, che possono essere riproposti con uno sguardo missionario, avvicinando nuove persone. Un'occasione che già esiste è preparare insieme l'omelia, leggendo la Parola di Dio della domenica successiva, ma che andrebbe riproposta e rilanciata anche a chi non sa usare la Bibbia.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di domande

Giornata di condivisione Consiglio Pastorale – 10 settembre '22

Gruppo Liturgia (Sr Rosalinda, Sr Ave, Don Luca, Marina Brotto, Angelo Macchi, Sandra Ragni, Marina Ceriani, Paolo Cattorini)

Si considera emblematica l'esperienza dei Discepoli di Emmaus: partono da una situazione di scoramento e difficoltà ma grazie a Gesù finiscono per rendersi conto che il loro cuore arde; anche noi spesso ci sentiamo confusi e affaticati; il vero problema è quando l'ardore si spegne e viene a mancare.

Serve una adeguata preparazione in particolare per i lettori e per i cantori, senza improvvisazioni, per aiutare l'assemblea a pregare. Troppo spesso l'assemblea non partecipa e non canta, mentre dovrebbe essere una parte attiva della celebrazione. Manca forse il senso di appartenenza? Mancano le radici? Ci si domanda se le nostre liturgie siano attrattive e come creare occasioni per conoscerci meglio.

Si condividono alcune esperienze estive positive nei luoghi di vacanza, in Messe dove si percepiva la familiarità e il desiderio di stare insieme con armonia ed empatia, non per abitudine. La "dispersione" dei sacerdoti su tutte le Parrocchie crea al contrario poca coesione e riduce le conoscenze personali.

E' sempre importante contestualizzare la Parola di Dio al presente e all'attualità, perché aiuterebbe l'assemblea a partecipare meglio.

Sarebbe anche bello preparare delle specifiche preghiere dei fedeli e non utilizzare sempre solo quelle sul foglietto della Messa; ci possono ad esempio essere preghiere per i battezzandi, o per temi missionari.

Si fa però fatica a trovare disponibilità anche minime, e in tanti non si sentono coinvolti.

E' ora possibile lasciare sulle panche i libretti dei canti e si raccomanda di annunciare i canti con il loro numero, per invogliare chi lo desidera a cantare.

Seguono alcuni spunti di don Luca:

- Il richiamo dell'arcivescovo nell'introduzione alla proposta pastorale come impegno e "provocazione" per tutti: "*Abbiamo bisogno di pregare*" scrive mons. Delpini. Sono davvero le nostre chiese "case di preghiera"? Sarebbe interessante fermarci a riflettere con i vari gruppi che vivono più da vicino l'esperienza della vita comunitaria partendo da questa pagina della lettera.
- Perché sia davvero espressione di gioia ("*la gioia cristiana non è esperienza individuale*" dice l'arcivescovo) una celebrazione ha bisogno di una comunità che desidera ritrovarsi, che sia contenta di farlo e che sia "missionaria" perché capace di coinvolgere, di accogliere, di far partecipare.
- "Il celebrare è l'evento comunitario nel quale il Signore Gesù si rende presente" – "La comunità deve imparare ed esercitarsi nell'*ars celebrandi*, tutti sono chiamati a vivere una *actuosa participatio*." La celebrazione riguarda tutta la comunità, non è soltanto un impegno del sacerdote: la cura del canto e delle letture (ad esempio) è già un modo per rendere partecipe la comunità.
- Il linguaggio della liturgia, talvolta, è distante e difficile. Dove ci è possibile, è bene certamente intervenire per cambiare (canti, preghiere, gesti..) perché davvero la celebrazione possa entrare nella vita, possa tenere conto della realtà che ci sta attorno.
- La cura dei momenti "di passaggio" (ad es. Battesimo, Esequie) nella vita delle famiglie come incontro di una comunità.
- Mettere nelle chiese parrocchiali le indicazioni necessarie per gli orari delle Messe nelle chiese della Comunità Pastorale, per le date dei Battesimi ...
- Proposta di preghiere dei fedeli che siano espressione di una comunità, che siano sguardo vero sul mondo.
- P. 83 n. 5 Animatori della preghiera come adempimento interessante anche per il cammino delle nostre parrocchie. **(File inviato da Paolo Cattorini)**

Per quanto riguarda il terzo gruppo di domande:

Stefania ringrazia per l'iniziativa che ha permesso la conoscenza e la relazione con altre persone. L'incontro è stato un momento di grazia e di condivisione che ha fatto emergere il bisogno di essere educati alla preghiera, che non è solo un bisogno personale, ma una necessità comune.

Lorella afferma che il gruppo è trasversale a quanto detto sulla famiglia e sulla liturgia. I temi emersi riguardano il bisogno e le domande per capire il proprio rapporto con il Signore e quanto questo rapporto possa crescere e rimanere legato a tutti i nostri contesti di vita. È una necessità di tutti il bisogno di ascoltare testimonianze, il bisogno di conoscere il Signore, di dialogare con Lui perché sia sempre presente nella propria vita. Bisogna far emergere il desiderio di avere un luogo che educa e aiuta e di essere testimoni fra noi di cosa vuol dire realmente pregare. È importante la testimonianza di chi prega e si affida, facendo in modo che la sua vita acquisti un significato più vero, non perché le cose vanno bene, ma perché sa che i momenti belli che gli sono dati non restano cose private o personali, ma possono essere condivisi con chi gli è accanto. Il gruppo si è interrogato sulle tante forme comunitarie della preghiera proposte nella nostra comunità (lodi, messa, rosario, adorazione eucaristica, Quarantore), che tante volte sono vissute secondo il sentimento personale di ognuno, non secondo la forma vera o quello per cui la Chiesa ci vuole educare. Bisogna far diventare nostro l'insegnamento della Chiesa e trovare dei momenti per aiutare le persone a cogliere meglio il significato dei gesti che si compiono, magari prima della

messa, spiegando un certo aspetto o un gesto. Ci si deve rendere conto che il Signore ci chiama al servizio della Chiesa negli ambienti in cui ci incontriamo e non possiamo delegare ad altri se il prete c'è o non c'è. **Allegato resoconto dettagliato di Lorella**

Paolo Provani interviene dicendo che bisogna spiegare perché si fa un gesto, perché ci si inginocchia, cosa vuol dire quella parte della messa, di modo che nel corso degli anni ci si possa educare.

Don Antonio ribadisce la sua necessità di imparare i nomi delle persone. Riferisce inoltre che durante l'estate, mentre leggeva la lettera pastorale, nel breviario c'era la regola di S. Gregorio Magno, il quale affermava che gli annunci alle persone passano più facilmente se chi ascolta si sente amato. Chiede aiuto per conoscersi, volersi bene e costruire una comunità. Occorre creare delle occasioni migliori di conoscenza del vissuto delle persone, magari con un invito a cena. Ribadisce la necessità di formulare un CP aperto alle persone vicine (catechiste, Caritas,) ma che non ne fanno parte, e rilanciare quello che si è detto o fatto e sentire anche la loro opinione. Ricordando l'ultimo CP, ripropone di far entrare dei laici nella diaconia. Nel volersi bene ci sono delle cose che non piacciono tantissimo e ricorda il tema del CAE, cioè la trasparenza.

Rino afferma che don Francesco ha caldeggiato la lettura della lettera pastorale e chiede se sia possibile e se ci sia il modo per spiegare ai fedeli quello che l'arcivescovo ci ha voluto dire e **Roberto** risponde che il 7 ottobre monsignor Vegezzi sarà presente in Basilica a Gallarate per illustrare il pensiero del vescovo al nostro decanato e a quello di Carnago.

Nadia obietta che, dopo le feste degli oratori, si potrebbe dedicare a questo argomento una parte dell'omelia, per far capire dove camminiamo quest'anno, raggiungendo tutti i fedeli e proponendo delle iniziative.

Lorella invita a riunire i ministri straordinari dell'Eucarestia, che in questi due anni non hanno potuto visitare i malati, approfittando del significato di questo momento per riagganciare le difficoltà di alcune famiglie. Un modo diverso di pregare non va considerato di meno, però va educato, sensibilizzato e accompagnato e chi potrà farlo sono i ministri dell'Eucarestia, che in questo modo vivrebbero con più coscienza il fatto di essere a disposizione della liturgia.

Nadia propone che le commissioni si incontrino nel mese in cui non c'è il CP e non al bisogno, mettendolo a calendario, e sostiene che le decisioni vadano condivise perché sono accolte meglio e si trovano più collaboratori. Sostiene che la commissione liturgia ha tanto materiale sulla lettera pastorale e si chiede come siano vissute le liturgie nella nostra comunità, come formare degli animatori e come invitare nuove persone.

Don Antonio propone che il CP si incontri un po' più spesso per conoscersi e invita a metterne in calendario le date per evitare sovrapposizioni con gli impegni diocesani e a immaginare un progetto.

Nadia afferma che alcune persone non sono conosciute perché non hanno mai partecipato al Consiglio, un tasto dolente che occorre affrontare. Meglio chiedere a chi ha sempre qualcos'altro da fare di lasciare il posto a quelli che, almeno nell'ultimo anno, possano partecipare e dare il loro contributo con continuità.

Lorella propone di accennare a quanto enuncia il regolamento sulle assenze (cap. 2, pag. 8 del Direttorio) e si chiederà a chi non si sente più di partecipare di dare le dimissioni per iscritto, di modo che si possa sostituire e avere un CP completo.

Dopo una breve discussione e alcune obiezioni, si decide per un richiamo scritto nel presente verbale, cui potrà seguire un chiarimento personale.

Alla proposta di **Nadia** che invita al rinnovo del Consiglio dell'oratorio, per cui votavano adolescenti, genitori ecc., **Don Nicola** risponde che per il consiglio d'oratorio non esiste un direttorio, per cui ognuno si dà delle regole proprie.

Nadia continua affermando che in oratorio dovrebbe esserci qualcuno che consiglia e che se i vari consigli e le commissioni non si incontrano e non lavorano, qualcosa non va. Invita a programmare per tempo l'oratorio estivo il prossimo anno, tenendo conto delle situazioni positive e negative di quest'anno. All'obiezione che il parroco dovrebbe contattare le persone sempre assenti per capirne i motivi, **don Nicola** risponde che questa è responsabilità dei laici e tocca alla segreteria interpellare gli assenti.

Don Nicola afferma la necessità di concretizzare le suggestioni della mattinata, che riguardano il tema educativo, con la comunità educante, la commissione liturgica e il gruppo che si è occupato negli scorsi anni della catechesi degli adulti, per sensibilizzare al tema della preghiera.

Maria, parlando della commissione famiglia, ribadisce che trova notevole difficoltà perché è formata da due sole coppie, nonostante abbia cercato di inserire altre persone. Viene deciso che la commissione famiglia possa andare di pari passo con la comunità educante e se ci saranno degli sviluppi si potrà ripensarci.

Lorella spiega che la commissione caritas ha degli incontri con scadenza regolare e invita le persone interessate a unirsi.

Don Nicola afferma che le commissioni dovrebbero avere un OdG prefissato, che tenga conto del verbale del CP, per avere un riferimento da cui partire e invita a riunire le commissioni il mese prossimo in cui non si ritrova il CP.

Lorella propone che la giunta si ritrovi per mettere a calendario le date del CP e le commissioni potrebbero in questa occasione comunicare il giorno in cui si incontrano.

Alla proposta di **Paolo Provani** che invita a trovare un giorno comune per la riunione delle commissioni, **Marina Ceriani** ribatte che queste devono avere un po' di libertà, ogni commissione si assume la responsabilità e nomina un coordinatore che avvisa per la riunione. **Nadia**, visto che la commissione caritas è già organizzata, invita a fissare per ottobre, un incontro di tutte le altre commissioni per parlarsi e tener presente di non incrociare le attività. **Lorella** propone di comunicare sul gruppo WhatsApp del CP la data e il luogo dell'incontro, di modo che tutti ne siano a conoscenza. Viene chiesta una data per la riunione della Comunità Educante.

Alla domanda di **Marina B** che chiede se c'è già un calendario delle attività della Comunità Pastorale, **don Nicola** risponde che al momento c'è solo una bozza con il calendario liturgico.

Alessandro Introini chiede che durante il prossimo incontro si possa parlare della questione affari economici, visto che ci sono dei nomi proposti e che l'argomento non è mai stato trattato.

L'incontro termina alle ore tredici, con la benedizione dei presenti.

Abbiamo notato che alcuni consiglieri non sono stati presenti agli incontri con continuità e qualche volta senza giustificazione. La Giunta del CP ha avuto l'incarico, dopo questo invito, di contattarli personalmente per verificarne la volontà di continuare con serietà questo cammino di crescita nella fede, procedendo insieme e adoperandosi per il bene della Comunità. Invitiamo perciò chi non avesse più tempo o interesse per il compito pastorale del consigliare, a presentare per iscritto le proprie dimissioni. Grazie

il parroco don Nicola Ippolito
la segretaria Sandra Ragni